

3 La Caritas in Italia



IL CENTRO DI ASCOLTO: L'AZIONE DI CONTRASTO ALLA POVERTÀ⁶

Il Centro di ascolto (CdA) è un'espressione della comunità cristiana ed esempio di testimonianza di fede. È il luogo in cui si incontrano, accolgono, ascoltano e ci si fa carico delle persone che vivono una situazione di fragilità sociale, economica e culturale rispettando, senza pregiudizi e prevaricazioni, le storie di vita incontrate. Il CdA è dunque uno strumento pastorale, attraverso il quale si offre una risposta concreta alle persone e si stimolano la solidarietà e la corresponsabilità di tutta la comunità nel servizio al prossimo. Il CdA svolge una duplice funzione. È luogo operativo, perché fornisce la risposta ai bisogni attraverso gli interventi. È luogo progettuale, perché a partire dalle risposte attiva processi di implementazione della

“pedagogia dei fatti”.

La nascita dei primi Centri di ascolto risale alla seconda metà degli anni Settanta. I Centri di ascolto sono realtà promosse dalle diocesi e dalle parrocchie, spesso animati da volontari. L'attività di un Centro di ascolto non si esaurisce nella relazione con le persone ascoltate. Implica un'interazione con il territorio, finalizzata a individuare possibili risposte ai bisogni incontrati. L'efficacia di un Centro di ascolto non si misura sul numero delle situazioni “risolte” ma sull'apporto fornito alla costruzione di una comunità capace di vedere e condividere i bisogni per restituire dignità alle persone.

- Una buona parte dei Centri di ascolto è in rete per la raccolta dati, nel 2023 sono stati 3.124 (in 206 diocesi) su oltre 3.600. Nel corso del 2023 – nei Centri d'ascolto in rete – sono state accompagnate 269.689 persone (altre sono state seguite nei Centri di ascolto non ancora in rete per la raccolta dati):



47,1% Nord

30,2% Centro

22,7% Sud

⁶Dati riferiti all'anno 2022-2023.

- Queste persone si trovano per il 47,1% nel Nord, per il 30,2% nel Centro e per il 22,7% nel Sud.
- In media, nei Centri di cui sopra, sono state accompagnate 86 persone.
- Gli aiuti e gli interventi complessivamente erogati nei Centri d'ascolto in rete risultano 3,5 milioni, una media di 13 prestazioni a persona (ascolto, orientamento, erogazione beni materiali, accesso alle mense, accesso agli empori, prestazioni sanitarie, ecc.).
- Nel corso del 2023, sono stati 13.404 i cittadini ucraini supportati dalla rete Caritas.

IL PROFILO DELLE PERSONE CHE SI RIVOLGONO ALLA CARITAS

Nel 2023 le persone che si sono rivolte alla rete Caritas (in base ai dati che si sono po-

tuti rilevare) risultano per lo più straniere (57,0%) anche per effetto delle accoglienze legate alla guerra in Ucraina. Il dato sulla cittadinanza non è tuttavia omogeneo a livello nazionale: nelle regioni del Mezzogiorno, infatti, le persone di cittadinanza italiana rappresentano circa i due terzi del totale (66,5%). A chiedere aiuto sono soprattutto coniugati (43%), che vivono in famiglia (58,7%) e con figli (66,2%), spesso minori. Non mancano tuttavia le storie di solitudine, che pesano per il 31,4%. L'80,5% delle persone ha un domicilio. Bassi risultano i livelli di istruzione, solo il 32,7% del totale possiede infatti un titolo di studio superiore alla licenza media inferiore. Riguardo al tema lavoro, prevalgono le persone disoccupate (48,1%); seguono le persone con un'occupazione (20,5%), le casalinghe (10,7%) e i pensionati (8,8%). Chiedono aiuto sia donne (51,5%) che uomini (48,5%).

QUANTI SONO I CENTRI DI ASCOLTO

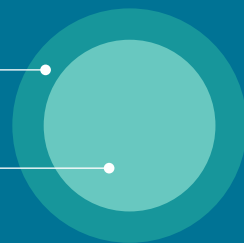
I Centri di ascolto sono i luoghi privilegiati in cui si tessono relazioni con i poveri. Ce ne sono di diversi tipi, più o meno professionalizzati o specializzati. Alcuni, ad esempio, si rivolgono specificatamente a persone straniere per il disbrigo di procedure legate al loro status, altri, rivolti a tutti indistintamente, sono attivi a livello parrocchiale, zonale o diocesano, anche con attività di segretariato sociale.

Complessivamente – secondo l'ultima mappatura realizzata nel 2020 – si contano 3.636 Centri di ascolto su un totale di 6.780 servizi Caritas.

Le informazioni elaborate annualmente dall'Ufficio Studi e ricerche di Caritas Italiana si riferiscono ai soli Centri di ascolto e servizi (3.124 nel 2023) che sono in rete con la raccolta dati nazionale.

6.780
servizi Caritas

3.636
Centri di ascolto



Focus

IL LAVORO POVERO

Il focus centrale e trasversale del rapporto povertà 2023 è stato dedicato al fenomeno dei *working poor*, ossia a quelle situazioni di povertà, personali e familiari, in cui non manca il lavoro, ma il reddito non è sufficiente a una vita dignitosa. Per approfondire tale fenomeno è stata realizzata un'indagine nazionale, di taglio sperimentale e qualitativo, la prima di tipo partecipativo mai realizzata da Caritas Italiana, che ha coinvolto in tutte le fasi di studio (dalla progettazione del disegno della ricerca fino all'analisi dei risultati), un gruppo di persone che vivono sulla propria pelle la condizione di fragilità economica e lavorativa. In questo modo le persone si rendono protagoniste e non solo destinatarie di aiuto. Nel mondo dei centri di ascolto Caritas il fenomeno dei *working poor* non è trascurabile: il 20,5% degli utenti risulta avere un'occupazione (anno 2023). L'indagine si è basata su 22 colloqui in profondità che hanno coinvolto persone che vivono situazioni di povertà lavorativa che si rivolgono ai servizi delle Caritas (nelle diocesi di Brescia, Napoli, Messina, Palermo, Rimini, Viterbo). Sono state inoltre realizzate delle interviste a *stakeholders* nazionali del mondo patronale, istituzionale, sindacale, lavoro interinale.

Dall'ascolto dei lavoratori poveri si può affermare che il lavoro non basta, non sempre garantisce una vita dignitosa per sé stessi

20,5%

persone che risultano avere un'occupazione nel 2023



e per la famiglia. "Sopravvivere" è la parola più citata dai lavoratori poveri: una condizione che mette in rilievo la consapevolezza di non avere aspettative, di non riuscire spesso a vivere una vita piena. Chi sono i lavoratori poveri? Lavoratori in nero, in grigio, part-time forzati, con contratti regolari ma tutti con salari inadeguati. È frequente che i lavoratori poveri intervistati inizino a lavorare prestissimo e con una carriera lavorativa costellata da una molteplicità di mansioni e di tipologie di lavoro, senza riuscire ad acquisire una professionalità spendibile nel mercato del lavoro. Le maggiori preoccupazioni dei lavoratori poveri sono rivolte ai figli, per i quali spesso non si riescono a garantire i materiali scolastici, i vestiti o gli alimenti. In secondo luogo, pesano le spese per la casa (affitti, bollette, ecc.), la paura di stare male, di avere bisogno di visite mediche specialistiche, la difficoltà a curare i familiari ammalati. Pesa, infine, la difficoltà di immaginare un futuro diverso, di progettare, di sognare.

Dall'ascolto degli *stakeholders* del mondo del lavoro emergono tre fondamentali criticità. La prima si riferisce alla debolezza contrattuale: più della metà dei lavoratori dipendenti in Italia (6,7 milioni di persone), lavora con contratti collettivi scaduti. Ma anche nel caso di contratti in vigore si osserva una frammentazione e un notevole gap nei livelli di retribuzione oraria e nel valore complessivo del reddito. Una seconda criticità si riferisce alla trasformazione del mercato del lavoro, che ha prodotto precarietà, terziarizzazione, diminuzione delle ore lavorate, difficoltà delle micro-imprese a conduzione familiare, ecc. Infine, vanno rilevati comportamenti scorretti dei datori di lavoro e fenomeni di sfruttamento e illegalità.

UNO SGUARDO SUI PROGETTI FINANZIATI CON FONDI CEI 8XMILLE ALLE CARITAS DIOCESANE NELL'AMBITO LAVORO

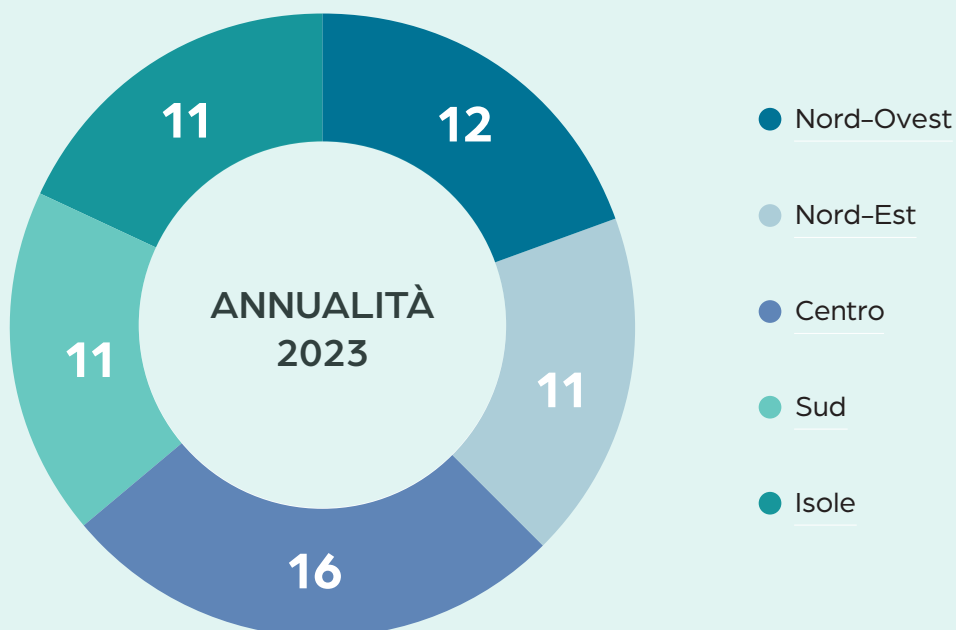
Il problema del lavoro è ormai, da anni, diventato una vera e propria emergenza sociale, conseguenza di una ultradecennale crisi economica, acuita dagli effetti della pandemia, che è all'origine delle tante situazioni di disagio che le Caritas diocesane si trovano quotidianamente ad affrontare e per le quali hanno iniziato a sviluppare misure di intervento specifiche. Sono, infatti, 59 le Caritas diocesane che hanno presentato progetti in ambito lavoro sui fondi CEI 8xmille Italia per l'annualità 2023, per un totale di 61 progetti che ci restituiscono una fotografia dei rispettivi territori accomunata da situazioni di crisi socio-economica e precarietà

occupazionale per una fascia sempre più ampia di popolazione, con un conseguente incremento di persone in difficoltà che si rivolgono alla Caritas per essere aiutate nel soddisfacimento di bisogni primari e con la necessità di trovare una stabilità lavorativa come unica possibilità per uscire dallo stato di bisogno.

Destinatari

39 progetti si rivolgono a target ampi di destinatari, rappresentati da persone inoccupate, sottoccupate e *working poor*, indipendentemente da età, sesso, situazioni soggettive e provenienza. 22 individuano, invece, target più specifici, quali giovani e, in alcuni casi, minori, disabili, persone con dipendenze o ex dipendenze, immigrati, rifugiati e richiedenti asilo, persone senza dimora. Il progetto della

Progetti lavoro finanziati da fondi CEI 8xmille



Caritas diocesana di Pompei, “Un mestiere per il futuro... a scuola di cucina, a scuola di cultura”, si rivolge, ad esempio, a ragazzi e ragazze, prevalentemente minorenni, seguiti dal Centro di accoglienza oratoriale “Bartolo Longo” e dal Centro educativo “Beata Vergine del Rosario”, ai quali offre percorsi formativi professionalizzanti e percorsi di accompagnamento finalizzati a sostenere e sviluppare le competenze relazionali (*soft skills*). **Caritas Imola**, invece, con il progetto “Worklab” si rivolge a 12 NEET tra 16 e 36 anni, per supportarli nella ricerca di lavoro attraverso un corso di Smartphone, grazie al quale scoprire le potenzialità dello strumento per la redazione di un CV e per un bilancio di competenze; una “Palestra digitale” per simulazione di colloqui di lavoro e approfondimento di tecniche di comunicazione; attività di mentoring individuale, finalizzata alla ricerca di lavoro; tirocini rivolti ai partecipanti con maggiori fragilità. Diversi sono i progetti destinati in modo specifico alle persone con disabilità che prevedono strumenti di supporto all’inserimento socio lavorativo diversificati, spesso integrati, quali laboratori, corsi di formazione per l’apprendimento di competenze trasversali, manuali o più tecniche, tirocini o inserimenti in vere e proprie realtà lavorative, create con la specifica finalità di offrire opportunità lavorative ad hoc per questa tipologia di destinatari. Un esempio è rappresentato dal progetto “Non solo autismo. Dall’accoglienza all’inclusione”, presentato dalla **Caritas Civita Castellana** che si rivolge a giovani adulti affetti da autismo e grave disagio psico-sociale, per i quali prevede due opportunità di inserimento socio-lavorativo: presso un birrificio già avviato e presso un’azienda agricola da creare nel 2023, dove realizzare laboratori terapeutici ed occupazionali, corsi di formazione e avviamento professionale al giardinaggio e all’agricoltura e percorsi di inserimento lavorativo e inclusione sociale.

Tipologia di interventi

La maggior parte dei progetti prevede azioni diversificate che utilizzano più strumenti di intervento in ambito lavorativo, spesso integrate con progettualità in altri ambiti – casa, aiuti materiali, salute – nell’ottica di una presa in carico globale, caratteristica dello “stile Caritas”, che mette al centro la persona – con tutte le sue fragilità, bisogni e risorse – e la relazione, attraverso cui accompagnarla nel percorso di fuoriuscita dallo stato di necessità.

Lo strumento principale utilizzato dalle Caritas per affrontare il problema del lavoro è quello dei tirocini extracurricolari e/o di inclusione sociale e delle borse lavoro, realizzati in accordo con le disposizioni regionali che regolano la materia e che possono variare da regione a regione. Sono, infatti, 41 i progetti che offrono questa opportunità. Emerge, dall’analisi dei progetti, anche la sperimentazione di strumenti particolari, come i tirocini di gruppo, proposti dalla **Diocesi di Aosta** con il progetto “Verso il lavoro”, rivolti a persone con maggiori fragilità, che prevedono la creazione di squadre eterogenee di destinatari, per esperienza, età, provenienza, guidate da un capo squadra/educatore, che si misurano in alcune semplici attività lavorative con l’obiettivo di verificare le competenze di base, aiutare a riprendere il ritmo del lavoro. Le attività vengono realizzate prevalentemente presso le parrocchie e prevedono la sistemazione di spazi comunitari con la finalità, non secondaria, di favorire l’incontro tra i destinatari e la comunità parrocchiale. I tirocini di gruppo rappresentano un banco di prova per proseguire il percorso con altre misure di inserimento lavorativo.

I corsi di formazione rappresentano un altro strumento di intervento ricorrente, presente in 32 progetti, realizzati con modalità differenziate: organizzazione diretta da parte della Caritas o dei soggetti gestori o co-gestori, collaborazioni con Enti di formazione

accreditati, doti formazione, *training on the job*, laboratori, *e-learning*. I contenuti dei corsi sono i più diversi e spaziano da tematiche trasversali – potenziamento di *soft skills*, strumenti per la ricerca di lavoro, corsi di lingua italiana per stranieri, corsi di informatica di base – a interventi professionalizzanti, individuati normalmente in base alle tendenze nazionali o alla domanda del mercato del lavoro locale: corsi di grafica e design, cucina e somministrazione (panificazione, pasticceria, pizzaiolo, barman, aiuto cuoco) carrellisti. Presenti, in diversi casi, anche proposte formative fortemente legate alla vocazione del territorio: “Mestieri del mare” e “Trullaro e paretaro”, proposti dalla **Caritas di Brindisi-Ostuni** con il progetto “Impara l’arte”; “Myriam Sartoria ecclesiastica”, della **Caritas di Monreale**, che propone un laboratorio di sartoria altamente professionalizzante per la realizzazione, restauro e conservazione di tessuti e paramenti sacri.

Sartoria e agricoltura sociale sono due settori di riferimento per diverse Caritas nello sviluppo di percorsi di supporto all’inserimento lavorativo. Corsi e laboratori di sartoria sono, infatti, considerati da otto Caritas lo strumento principale di intervento per aiutare donne in difficoltà a “rimettersi in gioco”, favorendo il loro protagonismo, sviluppando competenze trasversali, trasmettendo competenze tecniche per reinserirsi nel mondo del lavoro. Il settore agricolo, scelto come ambito principale di intervento da parte di altre otto Caritas è, invece, considerato particolarmente adatto per il reinserimento socio-lavorativo di persone con basse competenze o con disabilità.

La rete territoriale

La capacità di “Fare rete” presenta un’importanza fondamentale per migliorare la qualità ed ampliare la tipologia dei servizi offerti a livello territoriale, sperimentata dalla maggior parte delle Caritas. La quasi totalità dei pro-

getti presentati prevede, infatti, il coinvolgimento, nella fase di ideazione e/o realizzazione degli interventi, di una rete territoriale, più o meno estesa, rappresentata non solo dalla comunità ecclesiale locale – parrocchie, CdA parrocchiali e, in alcuni casi, altri uffici pastorali – ma anche da enti pubblici e soggetti privati del territorio con cui sviluppare sinergie per diversificare la tipologia dei servizi e migliorare l’efficacia degli interventi di accompagnamento in un percorso di inserimento o re-inserimento lavorativo. **Caritas Roma**, ad esempio, con il progetto “Officina delle Opportunità”, ha in corso interlocuzioni con diverse realtà pubbliche e private quali COL, Centri di Orientamento al Lavoro, Centro per l’impiego Portafuturo, Associazioni di categoria, Enti di formazione, APL e con piccole attività artigianali. Prevede, inoltre, un coinvolgimento capillare delle parrocchie e di oltre 150 volontari che consente di offrire un servizio in grado di raggiungere tutto il territorio della Diocesi di Roma. Anche **Caritas Piacenza-Bobbio**, con il progetto “Lavoro... d’insieme”, prevede una stretta collaborazione con le parrocchie, finalizzata ad assicurare un’adeguata accoglienza abitativa e un supporto relazionale alle tante persone che arrivano nei territori della diocesi attratti da opportunità lavorative nel settore della logistica, che spesso si rivelano solo temporanee e non consentono di accedere ad affitti regolari. A questo, si accompagna un importante lavoro di rete con soggetti del territorio – enti pubblici, enti di formazione, aziende, APL – finalizzato a garantire una continuità lavorativa ai destinatari, offrendo opportunità di lavoro presso diversi committenti.

Focus

DAL REDDITO DI CITTADINANZA AL NUOVO ASSEGNO DI INCLUSIONE

La riforma del Reddito di Cittadinanza (RdC) e della Pensione di Cittadinanza (PdC), con la transizione verso le nuove misure di Supporto alla formazione e al lavoro (SFL) e Assegno di inclusione (Adi) riguarda da vicino una parte consistente della popolazione italiana. Nel 2023 sono stati 1.367.138 i nuclei percettori di almeno una mensilità di RdC/PdC, con 2.893.731 persone coinvolte e un importo medio mensile di 562,81 euro. A dicembre 2023 il numero di nuclei percettori di RdC risulta di 597.856, con un numero di persone coinvolte pari a 1.422.247, per un importo medio mensile di 602,26 euro.

Si conferma la maggior concentrazione dei beneficiari nelle regioni del Sud e nelle Isole, seguite dalle regioni del Nord e da quelle del Centro (Inps/Welforum, 2024). Nel corso del 2021, anno in cui la misura ha avuto più beneficiari in assoluto, il totale delle persone coinvolte è stato di quasi 4 milioni di persone. Nel 2023, tra i beneficiari di Caritas, il 15,9% era percettore di RdC, con punte del 45,5% nel Mezzogiorno d'Italia. L'abbandono del principio di universalismo selettivo e l'introduzione di nuovi requisiti lascia scoperte alcune specifiche tipologie di poveri. Le stime disponibili indicano in circa il 33% i nuclei già beneficiari di RdC che non avranno diritto all'Adi, per un numero di

400mila nuclei su 1,2 milioni di famiglie. Vi sono inoltre molti dubbi sulla reale possibilità di trovare un'occupazione entro i 12 mesi di copertura economica per la formazione garantiti dall'SFL. Note positive riguardano invece i circa 50mila nuclei di stranieri che potranno accedere per la prima volta alla misura e il fatto che sommando gli importi dell'Adi con quelli dell'Assegno Universale Unico per i figli a carico, la nuova impostazione è sicuramente migliore per le famiglie numerose rispetto a quella precedente.

15,9%

era percettore di RdC

45,5%

era percettore di RdC
nel Mezzogiorno d'Italia

33%

nuclei già beneficiari di
RdC che non avranno
diritto all'Adi



PROGETTI 8XMILLE

A **livello nazionale** Caritas Italiana ha operato per fronteggiare le vecchie e nuove forme di povertà, facendo al tempo stesso fronte

alle emergenze del contesto italiano. I progetti avviati da Caritas Italiana nel 2023 sono stati 430, in otto differenti aree tematiche, grazie ai fondi 8xmille messi a disposizione dalla Conferenza Episcopale Italiana.

AMBITO	PROGETTI	IMPEGNATO*
Abitare (accoglienza, comunità, housing)	80	6.829.500
Sostenere (aiuti materiali, mense, empori)	79	6.605.100
Liberare per educare (giustizia sociale, riparativa)	16	934.300
Promuovere (lavoro, formazione)	61	4.314.900
Curare (attività socio-sanitarie)	20	1.196.200
Accompagnare (servizi socio-educativi, centri diurni)	87	5.246.600
Ascoltare (servizi di ascolto diocesani, formazione)	66	2.365.600
Condividere (proposte di servizio per giovani)	21	457.800
Totale	430	27.950.000

La presente tabella si riferisce alle progettualità realizzate dalle Caritas diocesane, grazie ai fondi 8xmille che la Conferenza Episcopale Italiana ha destinato a Caritas Italiana per esigenze di rilievo nazionale.

* formalmente approvato dalla Conferenza Episcopale Italiana

